

SIMONE COLLINIINVIATO A GENOVA
scollini@unita.it

Insomma, s'è scherzato? «In che senso?», e si irrigidisce. Il Pd del Nord, non se ne fa nulla, i segretari regionali l'hanno bocciato. «Ma sì, hanno fatto bene», e si rilassa sulla poltrona perché chissà cos'aveva immaginato. Anche lei è contrario? «Come a tutte le soluzioni sempliciste che ci inventiamo per far fronte a questioni complesse», dice guardando fuori dalla finestra che dà sulla bella fontana di piazza De Ferrari. Sistema la pila di fogli che ha al centro della scrivania, li sposta sulla destra, e continua: «E poi basta con questa logica di subalternità alla Lega. Qui è all'8 per cento, non al 20. Un po' saranno gli Appennini, ma un po' saremo anche noi, o no?». «Qui» è la Liguria e il «noi» a cui fa riferimento Claudio Burlando è il Pd - amministratori locali e dirigenti politici - di queste parti. Anche il governatore della Liguria è sensibile, come dice Cacciari dei segretari regionali, alle sirene romanocentriche? Macché. Anche perché tra le soluzioni fin troppo semplici ma poco fruttifere «inventate» dal Pd nei suoi oltre dodici mesi di vita, il presidente della Liguria ci mette anche le primarie. «Giusto dare voce ai cittadini, doverosa la partecipazione, bellissimo tre milioni e mezzo di persone ai gazebo. Ma se

Cosa fare

«Non si può governare un partito attraverso i media»

Amor proprio

«La crisi attuale è frutto di politiche neoliberiste che noi abbiamo combattuto»

qualcuno pensa che la politica sia soltanto questo, se qualcuno si illude di governare i processi sociali in questo modo, vuol dire che di questo Paese non ha capito niente. Le persone vogliono stabilità. E se vogliamo guadagnarci la loro fiducia dobbiamo decidere una cosa molto semplice: la fatica di fare politica, questo Pd, la vuole fare o no?».

Eccola la bussola di cui necessitano i democratici per gonfiare le vele anche nelle regioni settentrionali,



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il colloquio

Burlando: basta formule Il partito al Nord si fa faticando

Il governatore della Liguria: giuste le primarie ma la politica è un'altra cosa. Il nostro problema è il radicamento, lo risolti consumando scarpe

secondo Burlando. Che da bravo discendente di Colombo punta dritto sull'America, per gettare a mare il Pd del Nord e tutte le altre "illusioni" partorite ultimamente nel suo partito, compresa quella che «si possa governare tutto tramite i media». Il ragionamento che fa, di molto semplificato, è questo: l'attuale crisi è figlia della fallimentare politica neoliberista esportata in tutto il mondo dagli Stati Uniti; la destra italiana è quella che in Europa più si è identificata con l'amministrazione Bush, fino alla rottura di

Il Partito democratico

«Abbiamo fatto bene

a far nascere

il Pd

Ma ora dobbiamo

radicarlo»

Berlusconi del fronte Europeo sull'Iraq; la sinistra italiana avrebbe davanti a sé praterie che altro che Bufalo Bill. Poi iniziano i dolori. Nel senso: «Negli anni noi abbiamo dato all'Italia due importanti elementi di competitività: l'euro e la difesa dei mercati aperti. Nella destra c'è un Berlusconi filo-Bush, un Tremonti no-global e un Bossi anti-europeista. E ora qualcuno salta su a dirci che sbagliamo? Che al Nord non abbiamo consensi perché abbiamo sbagliato strategia politica? Senza l'euro, oggi saremmo un paese in bancarotta. E soltanto grazie alle esportazioni possiamo guadagnare e far fronte a una richiesta interna così bassa. A me scoccia questa logica di subalternità alla Lega». Che però è piuttosto forte nel Nord, fabbriche comprese. Brutta storia. Burlando si alza dalla poltrona, prende dall'appendiabiti il piumino con tanto di pellicciotto sul cappuccio e propone un pranzo.

Svoltato l'angolo del palazzo della Regione c'è un ragazzo con la bandiera arcobaleno che distribuisce volantini. Burlando gli si ferma davanti per averne uno. E' l'Arcigay che attacca il Vaticano, con poche righe corredate di una foto a colori che mostra come sono state ridotte le schiene di due omosessuali iracheni. «Il problema nostro è il radicamento, al Nord. Ma il problema lo risolvi con la fatica di fare politica, non con altre scorciatoie. Il punto è: ci sono o no un migliaio di persone disposte a consumarsi le scarpe, che vanno in mezzo alle persone ad ascoltare i loro bisogni, le loro ansie? Va bene il coordinamento, firmerò l'appello, figuriamoci, andrò alla prima riunione. Ma non facciamoci illusioni, non è così che guadagneremo consensi». Già prima, nel suo studio al quarto piano della sede della Regione, aveva mostrato la pila di lettere